

RASSEGNA STAMPA

28 ottobre - 3 novembre 2019



Istituti superiori

*A Como 4 mila diplomati all'anno
Uno su due in uscita dal liceo*

Nel 2019 il numero dei diplomati negli istituti superiori della provincia di Como è salito oltre la soglia delle 4 000 unità (contro le 3.950 nel 2018).

Appare molto significativa la quota dei liceali, che rappresenta poco più del 49% (contro il 47%

dell'anno precedente) fra i liceali prevale nettamente il flusso dell'indirizzo scientifico (47% del totale liceale), seguito da quello linguistico con il 20%.

I diplomati negli indirizzi tecnici "pesano" per il 34% sul totale dei diplomati, con una prevalenza

degli indirizzi amministrativo e turistico.

I diplomati degli Istituti professionali rappresentano solo il 17%. In flessione i flussi in uscita dal sistema IeFP: nel 2018/2019 rappresentano il 27,2% rispetto al 29 del precedente anno scolastico.

ALL'EDILIZIA DEL FUTURO SERVONO PIÙ GIOVANI

Valentino Carboncini, presidente Formedil Lombardia analizza i trend che hanno trasformato il settore «Tecniche e materiali: è stata una rivoluzione esecutiva Nuove competenze per i lavoratori, nuovi e vecchi»

EMANUELA LONGONI

Un profondo processo di cambiamento sta attraversando il comparto delle costruzioni; il mondo dell'edilizia si sta confrontando con misure sempre più innovative quali risparmio energetico, costruzioni a consumo quasi zero, sistemi di costruzioni a secco e sistemi integrati di riscaldamento. Per affrontare le sfide che il futuro sta delineando è decisivo che enti, associazioni, amministrazioni pubbliche e istituti formativi continuino il cammino intrapreso nei giorni scorsi a Milano in occasione del convegno/seminario organizzato da Formedil Lombardia insieme ad Ance Lombardia e a FeNeal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil.

Valentino Carboncini, oggi al suo secondo mandato, affronta come presidente di Formedil Lombardia le criticità e le nuove opportunità di questo settore e del sistema formativo edile della Lombardia.

Di cosa si occupa Formedil Lombardia precisamente? E quale è il suo ruolo in questo contesto?

Il Formedil è stato fondato nel 1988 e ha tre funzioni principali: una funzione di matrice mutualistica, in cui gli enti gestiscono risorse proprie derivanti dal Contratto nazionale del lavoro; una funzione di interesse generale, riconosciuta dal legislatore, e funzioni in cui il legislatore affida alle forme della bilateralità la gestione di risorse pubbliche attraverso il sistema dell'accreditamento. Formedil si caratterizza, inoltre, per la realtà delle scuole edili, oggi enti unificati, nati nei diversi territori come soggetti in grado di trasmettere direttamente i



Valentino Carboncini

LA SCHEDE

L'ATTIVITÀ

L'imprenditore comasco Valentino presiede Formedil Lombardia. L'ente promuove una vasta offerta formativa: dai corsi di ingresso obbligatori per chi inizia a lavorare in cantiere, ai corsi per operai con esperienza che devono assolvere agli obblighi di legge. E ancora: vengono istituiti corsi per disoccupati, ma anche per laureati e diplomati che vogliono acquisire competenze specifiche.

saperi e le tecniche costruttive ai lavoratori del settore delle costruzioni. Ogni realtà provinciale ha sviluppato peculiarità di azioni formative per lo più legate alla storia e alla configurazione delle problematiche territoriali del comparto edile. Oggi possiamo sicuramente parlare di questi enti come di un sistema integrato di formazione iniziale, continua e permanente e di prevenzione e promozione della sicurezza nei

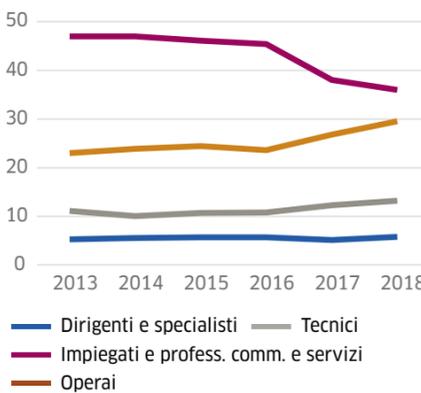
luoghi di lavoro. Per quanto riguarda il livello regionale, le politiche e i modelli d'azione si sono costruiti anche grazie al confronto con l'assessorato regionale competente per le materie trattate e possiamo certamente dire di essere molto soddisfatti dall'attenzione che Melania De Nichilo Rizzoli, assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro ci ha dimostrato partecipando al nostro convegno, ascoltando le nostre richieste, ma anche entrando in classe nella scuola edile Esem-Cpt di Milano e osservando gli studenti realizzare muri o operazioni di restauro. Parlando di Regione Lombardia e riprendendo quanto detto sul sistema di accreditamento è necessario ricordare anche che negli ultimi vent'anni gli Enti paritetici hanno scelto di operare nelle politiche formative e del lavoro di Regione Lombardia in forma sussidiaria e complementare e nel 2008 le parti sociali regionali e territoriali hanno invitato gli Enti a richiedere l'accreditamento al sistema regionale per i servizi al lavoro.

A questo proposito ritiene che i vostri Enti possono ancora essere un punto di riferimento qualificato per le imprese e i lavoratori del settore?

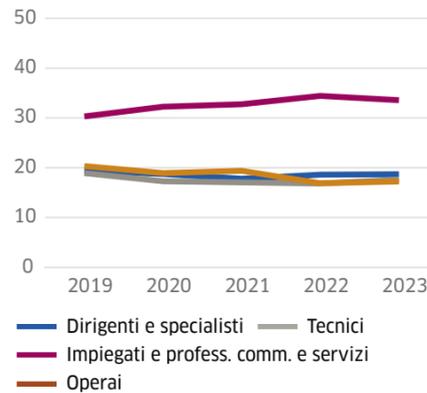
Oggi il comparto delle costruzioni, dopo il lunghissimo periodo di crisi, durato oltre 10 anni, è interessato da un profondo processo di cambiamento; si parla di mutamenti strutturali che coinvolgono tutti gli ambiti della filiera e tutte le fasi del processo produttivo: le imprese hanno iniziato a trasformarsi, individuando nuove forme organizzative e nuovi ambiti di attività. All'interno di questo complesso processo di trasformazione, il sistema

Dalla scuola al lavoro

Entrate programmate per grandi gruppi professionali in Italia (distr. %)



Fabbisogni previsti per grandi gruppi professionali



Gli indirizzi di laurea più richiesti in Italia nel quinquennio 2019-2023 (distr. %)



Gli indirizzi di diploma più richiesti in Italia nel quinquennio 2019-2023 (distr. %)



paritetico formativo edile, nell'ottica di una più efficace interazione con il sistema delle imprese, ha iniziato a misurarsi con i temi dell'innovazione guardandosi verso un modello di "agenzie di servizi" con interventi combinati nell'area della formazione, dei progetti complessi e dei servizi al lavoro. Qualche numero: il sistema formativo edile della Lombardia ha formato circa 30mila soggetti di cui circa 4 mila stranieri; 23 mila erano operai e 8 mila tecnici per un totale di 2 mila e 500 corsi e 40.700 ore di formazione.

Accennava ai cambiamenti strutturali in corso e dell'impor-



«Il cambiamento in atto coinvolge tutti gli ambiti della nostra filiera»



«Servono strumenti che incentivano le imprese ad assumere»

tanza di innovazione e digitalizzazione anche nel comparto edile. Cambiano le competenze richieste. Le scuole e gli enti di formazione riescono a preparare figure professionali realmente adeguate?

Stiamo vivendo una rivoluzione esecutiva e servono nuove specializzazioni sia per i ragazzi che per chi è già occupato; l'edilizia ha avuto uno sviluppo straordinario nell'uso di materiali innovativi, passando da un'edilizia tradizionale mattone su mattone ad un'edilizia per componenti, ad un'edilizia cosiddetta a secco. Le nostre scuole offrono corsi per muratori, pontatori, cartogessisti e anche formazione per l'utilizzo del Bim, acronimo di "Building Information Modeling", metodo di progettazione collaborativa che consente di integrare in un unico modello le informazioni utili in ogni fase della progettazione. Purtroppo il settore delle costruzioni è particolarmente penalizzato da una sensibile riduzione del numero di giovani interessati a lavorare nella filiera delle costruzioni. I lavoratori delle nostre imprese stanno invecchiando mentre i giovani che riusciamo a formare non sono in numero adeguato a sostenere la ripresa. Nel 2018, su circa 500 mila lavoratori iscritti alla Cassa Edile solo il 5,93% erano giovani di età compre-

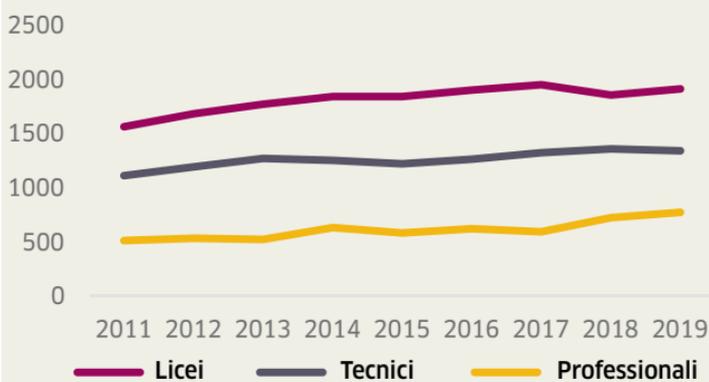
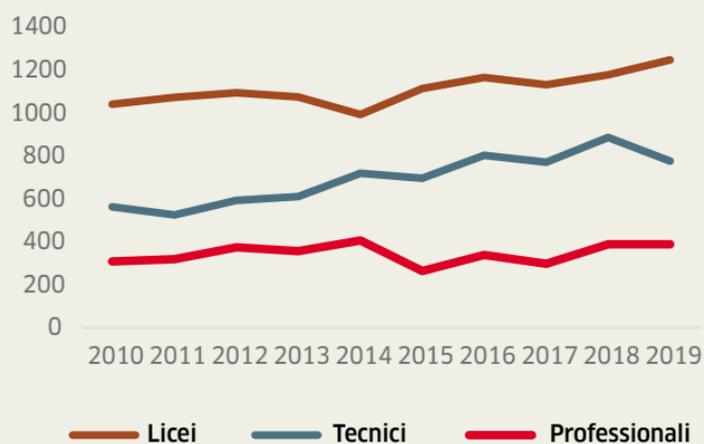
sa tra i 18 e i 25 anni.

Come pensate di rispondere alla difficoltà di reperire figure preparate?

Uno dei punti del mio programma triennale, concordato con le dieci province, è promuovere un nuovo tipo di comunicazione verso i giovani e le famiglie che metta in evidenza le trasformazioni dei settori industriali tradizionali e le crescenti opportunità occupazionali. Servono però anche strumenti che incentivino le imprese ad assumere giovani che vengano adeguatamente formati.

Come vengono finanziate le ore per la formazione di primo livello e le ore per la formazione sulla sicurezza o sulle nuove competenze?

Le ore, così come le visite sui cantieri fatte dai Cpt per i controlli sulla sicurezza sono finanziate dalle ore lavorate dichiarate in Cassa Edile. Per essere chiari noi combattiamo il lavoro nero perché non dichiarando le ore di lavoro non solo si fa concorrenza sleale sul mercato, ma si sottraggono risorse e fondi alle scuole e ai Comitati per la prevenzione degli infortuni. È previsto infatti dal Contratto Nazionale del lavoro che parte del costo delle ore lavorate venga speso per la formazione, la sicurezza, l'assistenza sanitaria.

Dinamica dei diplomati nella secondaria di 2° grado per anno di diploma e tipologia di scuola - **COMO**Dinamica dei diplomati nella secondaria di 2° grado per anno di diploma e tipologia di scuola - **LECCO**

La scheda

Il cortocircuito del lavoro

Sia in provincia di Como che in quella di Lecco una parte consistente di giovani con medio alto livello di istruzione non trova opportunità e occasioni di impiego sul proprio territorio di residenza. Il discorso vale soprattutto per i soggetti laureati.

Di contro, le imprese segnalano difficoltà di reperimento di personale funzionale alle proprie esigenze derivanti da una ridotta pre-

senza di figure (ovvero un'offerta non sufficiente), oppure dalla presenza di figure non rispondenti alle necessità aziendali.

In altri termini, fra imprese (che programmano assunzioni) e giovani con un livello di istruzione medio alto (che si offrono per un inserimento nel mercato del lavoro) si creano situazioni di "mismatch" (non incontro) tra domanda e offerta.

Focus Casa

La legge sotto il tetto



Le case all'asta Ora l'acquisto diventa più difficile

La nuova riforma. Non sempre può essere una vera occasione da cogliere. Occorre prima valutare bene la reale disponibilità a godere subito dell'immobile

MATTEO BORALI

Chi non ha mai pensato, almeno una volta, di comprare una casa all'asta?

L'asta immobiliare è una realtà finalmente percepita come alla portata di tutti. Ci siamo lasciati alle spalle, infatti, gli anni in cui le aste erano schiacciate tra una burocrazia ostile, una diffusa diffidenza e la quasi impossibilità di visionare gli immobili.

Il governo, in tal senso, da diversi anni opera per abbattere le barriere e rendere più snello il processo. Purtroppo, in determinate circostanze, si rischia ancora di commettere passi falsi: questi determinano una brusca frenata nella vendita delle migliaia di case pignorate che ingolfano i Tribunali della nostra penisola.

Tra le novità introdotte dalla legge n. 12 di quest'anno, quella che suscita maggiore perplessità è la modifica all'articolo 560 del codice di procedura penale inerente alla liberazione e alla

custodia di un bene pignorato. La disposizione, in perenne dibattito, riveste un ruolo cardine tra le ragioni della parte creditoria, ossia la rapida vendita del bene pignorato con l'annesso recupero - almeno parziale - del credito, e quelle della parte debitrice, specialmente il diritto a rimanere nell'immobile fino alla fine della procedura.

Questa permanenza, nel precedente testo dell'articolo 560 del codice di procedura penale, era a discrezione del giudice dell'esecuzione che solitamente liberava l'immobile pignorato una volta deliberata l'ordinanza alla vendita.

La formulazione nella nuova norma è di visione diametralmente opposta: al custode spetta il compito di «vigilare affinché il debitore e il nucleo familiare conservino il bene pignorato con la diligenza del buon padre di famiglia e ne mantengano e tutelino l'integrità».

Il giudice dell'esecuzione, invece, «quando l'immobile pi-

gnorato è abitato dal debitore e dai suoi familiari... non può mai disporre il rilascio dell'immobile pignorato prima della pronuncia del decreto di trasferimento ai sensi dell'articolo 586».

In poche parole, l'esecutato e debitore titolare dell'abitazione ha la garanzia di potervi permanere fino al decreto di trasferimento: documento che spesso arriva diversi mesi dopo l'avvenuta vendita, spesso addirittura anni dopo l'ordinanza.

È chiaro come questa nuova

560

IL NUOVO CODICE

L'ultima modifica di legge garantisce chi ci abita anche per anni

formulazione, oltre ad essere in pieno contrasto con le indicazioni e le prassi virtuose suggerite dal Consiglio superiore della magistratura (interessante confrontare il testo della circolare n. 10-17) che esortava all'emissione dell'ordine di liberazione già nel corso dell'udienza, genera diverse incognite connesse all'efficienza ed alle tempistiche delle procedure esecutive e alla connessa liquidazione giudiziale.

A livello umano ci si pone istintivamente a difesa delle persone debtrici ed esecutate: è naturale l'istinto a tutelare, come ultimo colpo di coda, l'ultimo periodo di permanenza nell'immobile che vivono come casa. Purtroppo, però, l'unica manifesta certezza è che la casa da lì a poco verrà loro tolta.

Si rischia così di trascurare i diritti delle parti creditorie e i giganteschi costi che una procedura non liquidata si porta appresso.

A questo si aggiungono le difficoltà emotive da parte dei potenziali acquirenti nel dover compiere le visite degli immobili all'asta in presenza degli esecutati.

Partendo dal presupposto che sarebbe fondamentale intercettare gli immobili prima che vengano messi all'asta e che tutti noi ci auguriamo un'economia decisamente più robusta - che a sua volta eliminerebbe la stragrande maggioranza di fallimenti ed esecuzioni -, la realtà dei fatti è che di immobili pignorati ne esistono a centinaia di migliaia e che trovare una soluzione chiara e lineare per la loro gestione è di fondamentale importanza.

Resta aperta a una valutazione pubblica se, tra le svariate materie coinvolte dalla riforma, la modifica dell'espropriazione forzata sia migliorativa o meno.

Le regole del prezzo



Il primo passo

In busta chiusa l'offerta

Il prezzo base dell'immobile all'asta lo fissa il perito nominato dal giudice. Poi ogni partecipante deve presentare un'offerta in busta chiusa e senza segni di riconoscimento, contenente l'indicazione del prezzo offerto, una cauzione fissata nell'avviso di vendita.



A chi si consegna

Il deposito in cancelleria

Tutto va consegnato direttamente alla cancelleria del tribunale o al professionista delegato dal giudice. Non è ammessa la presentazione dell'offerta in forma anonima se non per procura a un avvocato.



I limiti sul prezzo

Le regole del ribasso fino al 25%

Ci sono dei limiti al ribasso e l'offerta non può scendere, in fase di offerta in busta chiusa, di oltre il 25% del valore della base d'asta. Se il prezzo stabilito fosse 100, chi vuole partecipare all'asta dovrà presentare un'offerta non inferiore a 75.

Le regole per comprare l'abitazione in tribunale

Il prezzo lo fissa il giudice

Chi vuole realizzare il proprio progetto di acquisto dell'abitazione in tribunale deve stare attento perché procurarsi una casa all'asta è un procedimento diverso da una normale compravendita.

Il primo passo è venire a conoscenza delle aste per scegliere le proposte più interessanti. Le aste sono pubblicizzate attraverso il web e i quotidiani. Una volta individuato l'obiettivo è fondamentale visitare l'immobile e chiedere informazioni su eventuali situazioni pregiudizievoli. Per farlo è possibile fare una domanda online sul sito del Ministero e chiedere un appuntamento con il professionista delegato alla custodia.

Se la casa corrisponde all'idea che ci si è fatti dalle immagini e dal sopralluogo va comunque riletta con attenzione la perizia ordinata dal tribunale accertandosi che siano sanati gli eventuali abusi edilizi e sia prevista la liberazione dell'immobile al momento della aggiudicazione o, al più tardi, della firma del decreto da parte del giudice.

Nell'avviso di vendita sono segnate la data, l'ora e il luogo dell'asta, il prezzo base stabilito dal perito nominato dal giudice, la misura del rilancio minimo, il termine di presentazione delle offerte, le modalità di vendita e il link al documento su cui è riportata la perizia di stima.

Economia

L'INTERVISTA ARAM MANOUKIAN. Il presidente di Confindustria Como e il percorso su governance, crescita dimensionale e cultura internazionale

«DARE UN FUTURO ALLE NOSTRE IMPRESE CONTRE SFIDE CHIAVE»

ENRICO MARLETTA

Quando è stato eletto al vertice di Confindustria Como, lo scorso maggio, Aram Manoukian aveva messo a fuoco quattro parole chiave: collaborazione, visione, anima e fiducia. Qualcuno, allora, lo aveva preso per un filosofo, un visionario e forse la definizione non è sbagliata. Di certo è un filosofo del fare e quei quattro driver enunciati sul palco di Villa Erba, non sono rimasti buoni propositi da mettere in vetrina e al contrario hanno alimentato il successivo lavoro dell'associazione nell'idea che Confindustria sia sì un grande erogatore di servizi ma anche, se non soprattutto, un riferimento per mettere a fuoco il percorso, la strategia, di oggi ma soprattutto di domani.

Presidente Manoukian, qual è il link tra quelle quattro parole chiave e il futuro delle imprese?

Il collegamento passa da due concetti. Il primo è sostenibilità, non intesa solo come rispetto dell'ambiente che pure è importante ma con un'accezione più profonda, più vicina al significato originale, sustainability ovvero capacità di mantenere, dare prospettiva nel caso specifico alla propria impresa. L'altro concetto è quello di responsabilità intesa come richiamo dell'imprenditore affinché questi restituisca al contesto in cui opera comportamenti virtuosi, capaci di aggiungere valore. Da qui è nato il titolo del percorso

che abbiamo iniziato e che ha come slogan "prendiamoci cura del nostro futuro insieme". Un percorso, contestuale all'avvio della nuova Camera di commercio, e che abbiamo condiviso con i nostri colleghi di Lecco e Sondrio. Non è facoltà dei presidenti determinare un'eventuale fusione delle due associazioni, posso dire che già in occasione dell'assemblea di novembre proporremo ai nostri associati di fare delle cose insieme.

Anche questo è un declinare il valore della collaborazione. Ma in concreto cosa significa "prendersi cura delle imprese"?

Il focus, che svilupperemo nell'arco dei prossimi tre anni, sarà "cosa dobbiamo fare per dare continuità alle nostre imprese". Sappiamo, a partire dalla salute, quanto sia importante la prevenzione. Ecco lo stesso discorso vale per le imprese che hanno la necessità di interrogarsi su quale sia la strategia migliore per rafforzarsi di fronte a un contesto di mercato sempre più complesso, sempre più globale.

In quali ambiti le aziende del nostro territorio hanno bisogno di diventare più forti e strutturate?

Ne abbiamo identificati tre che hanno valore strategico. Primo, la governance, ancora di frequente capita che nelle imprese decida tutto, o quasi, il proprietario, magari il fondatore. E invece opportuno che l'organizzazione delle responsabilità sia allargata, diffusa. Altro tema, la crescita dimensionale raggiun-



Aram Manoukian, imprenditore e presidente Confindustria Como

gibile attraverso strade diverse: in un mercato globale le aziende devono avere spalle più larghe, capaci di reggere quando si misurano in arene competitive tanto vaste quali sono quelle dell'economia globale. E infine,

legato a quest'ultimo, il tema dell'internazionalizzazione che, attenzione, non va inteso solo come la capacità di fare export ma piuttosto come attitudine a una cultura internazionale, cioè apertura, capacità di compren-

dere ad esempio che l'inclusione in azienda di una persona con cui magari non si è in accordo su tutto può essere fonte di arricchimento.

Non è semplice da accettare soprattutto da chi l'impresa magari l'ha fondata e l'ha vista crescere...

Guardi il tema che abbiamo cercato di sviluppare è "cosa dobbiamo fare per dare valore alle nostre imprese e consentire a queste ultime di avere continuità". È una responsabilità di ogni imprenditore, di chi l'azienda l'ha creata e di chi, come è capitato a me, l'ha ricevuta. L'impresa vive nella comunità, ha delle ricadute spesso molto importanti sul territorio, ricadute dal punto di vista economico ma anche sociale, ambientale. È sbagliato cedere alla tentazione di considerare l'impresa come un proprio figlio o, peggio, come un vezzo. Ecco, con i colleghi leccesi abbiamo condiviso la necessità di alzare un po' lo sguardo, andare oltre il giorno per giorno e immaginare la prospettiva. Senza, sia chiaro, il desiderio di essere protagonisti: ci mettiamo a disposizione dei colleghi con spirito di servizio mettendo in comune ciò che si sa nell'ottica di tutelare il bene comune.

Pensa che questi temi siano avvertiti come prioritari dalle imprese del territorio?

La nostra realtà è fatta nella grande maggioranza da piccole aziende che per mille buone ragioni di certi problemi non ha tempo o possibilità di occuparsi. Ed è proprio qui che entra in gioco Confindustria che ha sì il compito di generare servizi per le imprese associate ma deve avere modo anche di stimolare questo genere di riflessione. Non è una questione di importanza secondaria: chi oggi ignora di prendere in considerazione governance, dimensione, internazionalizzazione deve sapere che tra una decina di anni rischia di non esserci più.

Un messaggio che lei ha lanciato anche lo scorso luglio avviando la celebrazione del centenario di Confindustria...

Sì e ricordo che in platea qualcuno mi ha guardato con un fare

tra la sorpresa e l'imbarazzo. Era un po' una provocazione posta in quei termini, ma è mia profonda convinzione che oggi, più che nel passato, dobbiamo attrezzarci per dare solidità al futuro.

Lei dice riflessione, ma in concreto c'è una strada su cui stimolate le aziende?

Stiamo valutando l'ipotesi di coinvolgere un partner, una sorta di advisor, con il quale fare una sorta di mappatura, un'indagine su questi temi che sono al centro dell'agenda per poi identificare dei percorsi di lavoro dedicati alle imprese. In virtù di un concetto che mi è caro, quello di "contaminazione", sarà inoltre prezioso portare alla conoscenza dei nostri associati i percorsi virtuosi, quel tanto di buono che già ora si fa, qui nei nostri territori o anche fuori. Il concetto è "sosteniamoci a vicenda", penso ad esempio ad accordi di filiera, alla collaborazione tra aziende più grandi e strutturate e realtà piccole, talvolta piccolissime. Ci sono esempi virtuosi in questo senso che meritano di essere conosciuti e valorizzati. In un mondo che sta cambiando i territori, le imprese hanno sempre più necessità di fare sistema, mettere in comune. Fino a qualche decina di anni fa poteva avere una logica barricarsi nella propria attività e curare il proprio orticello. Oggi non può più essere così.

■ «Vogliamo dare evidenza ai percorsi virtuosi già presenti qui o fuori»

■ «Il contesto è cambiato. Bisogna attrezzarsi per la continuità delle aziende»

L'ipotesi fusione con Lecco e Sondrio?

Il primo step della riorganizzazione di Confindustria ci sarà a Lariofiere, il 15 novembre, con l'assemblea unitaria.

Di fatto sarà l'avvio di una strategia condivisa tra Como e l'organizzazione di Lecco/Sondrio. L'intesa tra i due presidenti - Aram Manoukian e Lorenzo Riva - è molto forte e l'avvio della Camera di commercio lariana è stato il terreno fertile su cui è cresciuta la collaborazione. L'ipotesi di una fusione all'orizzonte? Al momento ancora no e del resto «non sta ai



L'assemblea unitaria del 2018 con il presidente Vincenzo Boccia

due presidenti determinarla» chiarisce Manoukian, l'assemblea sarà però l'occasione per verificare l'orientamento delle imprese associate.

Alle spalle, di certo, c'è un tratto di strada percorso insieme - «magari le sensibilità erano diverse su alcuni punti ma il la collaborazione è stata ottima e la coesione degli imprenditori leccesi ha agevolato le cose» - e la volontà di avviare una strategia unitaria sui contenuti.

Quella della fusione di Como con Lecco/Sondrio è solo un'opzione in prospettiva che al momento potrebbe concretizzarsi nell'arco di alcuni anni.

Un'associazione più aperta «Impegno confermato»

Al momento dell'elezione l'indicazione - o l'auspicio - era stata quella di un'associazione più aperta al territorio, al servizio delle imprese ma anche calata nella comunità, punto di riferimento del territorio. «È una volontà che confermo - dice il presidente di Confindustria Como, Aram Manoukian - in questa fase ci siamo focalizzati sul lavoro interno all'associazione, resta l'impegno di lavorare anche nell'altra direzione». Uno dei prossimi passaggi chiave è il

riconoscimento Unesco per Como città della Seta, una campagna sostenuta con forza da Confindustria: «Un'occasione preziosa per il territorio». E poi, nell'arco dei prossimi mesi, continueranno gli eventi e le iniziative per celebrare il centenario dell'associazione. Tra le iniziative in cantiere, che si concretizzerà la prossima estate, c'è il palco a lago nel parco di Villa Erba. Un'opera attesa, molto impegnativa, su cui l'associazione è al lavoro con il polo espositivo.

Primo piano | L'intervista

Confindustria verso la fusione con Lecco e Sondrio

Il presidente Manoukian: «Basta giocare in difesa»

La crisi rischia di travolgere molte imprese. Il 15 novembre assemblea a Lariofiere

Cambiare per non essere condannati a un inesorabile declino. Il mondo dell'industria comasca sta per compiere un balzo in avanti verso uno spazio incognito e sicuramente diverso dall'attuale. Un balzo compiuto per convinzione, per scelta. E anche per necessità. Perché il futuro puoi tentare di dominarlo, di farlo girare dalla tua parte. Oppure, quando è ormai troppo tardi, finirai per subirlo.

Aram Manoukian è alla guida di Confindustria Como da pochi mesi. All'atto del suo insediamento ha indicato una direzione precisa condensandola in quattro parole chiave: visione, anima, fiducia e collaborazione. Ora inizia a tradurre quelle parole in fatti concreti. Sa di doverlo fare. Perché i tempi sono difficili.

Inutile negarlo. «C'è un problema di tenuta del tessuto industriale - dice - la crisi economica non è finita. In un mondo che continua a cambiare ci saranno ancora moltissime turbolenze. Il mare diventerà presto tempestoso».

Il futuro

«C'è un problema di tenuta del tessuto industriale. Il mare diventerà presto tempestoso»

Confindustria deve cambiare. Assieme alle imprese associate. «Avremo ancora un senso - spiega Manoukian - se sapremo convincere le aziende associate a intraprendere un percorso nuovo, con parametri precisi». Oggi sono poco meno di 900 le industrie che si appoggiano sugli uffici di via Raimondi: il 94% di esse ha meno di 100 dipendenti.

«Le piccole e medie imprese faticano, spesso arrancano. Sono costrette a giocare in difesa. Mentre dovrebbero andare in direzione opposta. Andare all'attacco», dice Manoukian. Cambiare, appunto, per non morire. Come? «Rafforzandosi sul terreno della governance, aprendo il contesto dell'azienda, coinvolgendo le persone». Gli imprenditori che accentrano su sé stessi ogni responsabilità devono fare qualche riflessione in più. «Si parla di passaggio generazionale - dice il presidente della Lechler - io preferisco vedere come un'azienda sia capace di diffondere responsabilità».

Inutile girare intorno alle parole. Manoukian non lo fa. «La managerialità - dice - va di pari passo con la competenza. Nel contesto attuale bisogna avere chiari punti di riferimento e prospettive certe. Servono piani strategici, visione prospettica. Bisogna sapere che cosa fare».

La storia

● Alla fine dell'Ottocento, quando l'industria comasca conosce una notevole crescita, all'interno del mondo imprenditoriale si affaccia la richiesta di un'organizzazione che si faccia carico dei problemi del settore produttivo

● Tra il 1900 e il 1901 si costituisce una "Associazione per gli interessi comaschi" in cui sono rappresentati anche gli industriali

● Tra il 1903 e il 1904 si dà vita invece a un nuovo raggruppamento imprenditoriale incentrato interamente sul comparto tessile. Nasce così la "Associazione Italiana Fabbrianti Seterie"

● Nel 1919, all'interno della "Federazione Esercenti Commercianti e Industriali" si dà vita a una "Sezione Industrie metallurgiche meccaniche ed affini": è la prima associazione propriamente industriale del territorio lariano, l'atto di nascita di Confindustria Como

Il primo passaggio è quindi spingere le aziende comasche a ripensare sé stesse. Mettendo da parte qualche egoismo imprenditoriale. E «collaborando». Il secondo è ripensare Confindustria. Stringendo un patto d'azione con Lecco e Sondrio in vista di una ormai più che probabile fusione.

Il 15 novembre prossimo, a Lariofiere, Aram Manoukian disegnerà il percorso che dovrebbe portare alla nascita di un'unica associazione per le tre province pedemontane.

«In questa prima fase sarà una collaborazione. Non tanto per una questione di natura economica, ma per accrescere subito le conoscenze reciproche e lavorare verso obiettivi unici sui temi che riguardano appunto la responsabilità delle imprese e la loro continuità».

La dimensione territoriale comincia a farsi stretta. Como e Lecco, che pochi anni fa si erano divise scegliendo strade diverse, sono lentamente tornate sui propri passi. Anche la rinascita della Camera di Commercio unica, decisa dall'alto per decreto e per questo in qualche modo subita da tutti gli attori in campo, ha avuto inevitabilmente il suo peso. «Qualche volta sembra di vivere in un Paese illogico in cui fare sistema è più complicato - dice ironicamente Manoukian - è la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Ma non è questo il punto: è stato deciso di riunificare le Camere di Commercio, noi abbiamo dato il nostro contributo a una ricomposizione tra culture diverse che non era automatica. Questo processo va ora governato e daremo aiuto e supporto a chi guida l'operazione. Ciò che conta è far capire che da soli non si va da nessuna parte. Il fenomeno delle aggregazioni e delle alleanze è destinato a crescere, se vogliamo contare nella geografia economica del mondo dove avere obiettivi comuni».

Unità, quindi. In funzione di un progetto. Anche qui, il presidente della Lechler insiste su una sorta di ribaltamento culturale. «Unirsi - dice - è utile non per andare contro qualcuno ma per dare valore a noi stessi. Serve un cambiamento di parametro. Tutti vorremmo che il mondo fosse migliore, ma che cosa può fare ciascuno di noi? Intanto, prendersi cura del futuro insieme agli altri, organizzare una volontà comune. E in questo senso, vedo un ruolo per una Confindustria più grande».

Manoukian utilizza una metafora antica ma sempre attuale: il lievito. Materia prima



Chi è

● Il presidente di Confindustria Como, Aram Manoukian (foto Nassa), è nato a Como il 2 marzo 1958

● Laureato in Economia e commercio, è presidente e amministratore delegato dell'impresa di famiglia, la Lechler, industria leader nel settore delle vernici

● Nell'impresa di via Cecilio si è occupato inizialmente di marketing strategico e della riorganizzazione del gruppo. Ha assunto il ruolo di amministratore delegato nel 2004 e quello di presidente nel 2010

● Fa parte del consiglio di presidenza di Federchimica e del consiglio direttivo della Avisa, l'associazione di settore produttori di vernici, adesivi ed inchiostri, di cui è stato presidente per tre mandati

● Il 25 febbraio di quest'anno è stato indicato quale presidente di Confindustria Como per il quadriennio 2019-2023

che modifica nel tempo ma sempre in meglio.

«La crescita dimensionale delle imprese rimane un tema centrale - dice ancora il presidente della Lechler - ma non per forza bisogna mettersi insieme, fare acquisizioni, spazzare via i piccoli. Serve piuttosto lavorare in rete, in filiera. Abituarsi anche a uscire dalla propria zona di difesa, collaborare. Con il sostegno e l'aiuto di un'associazione, qual è la nostra, che oltre a rilasciare servizi, dev'essere soprattutto di stimolo affinché gli imprenditori si facciano le giuste domande. Insisto nel ritenere che si tratta di un processo quasi culturale, in cui Confindustria agisce da lievito per tutto il territorio».

L'esempio classico riguarda l'internazionalizzazione delle aziende. «Non significa soltanto vendita di prodotti all'estero - spiega Manoukian - ma appunto accrescere la propria cultura internazionale, assumere persone che portino valore aggiunto, far vivere l'impresa in un contesto più gran-

Lavorare in Italia

«Mi angoscia vedere il fiato corto di molti colleghi di fronte alla burocrazia o alla fiscalità»

de in cui ci si misura con competitori di altri Paesi. Ovvio, non obblighiamo nessuno a fare ciò che diciamo. Non siamo prescrittivi. Noi suggeriamo. E in qualche modo facciamo prevenzione. Così come accade nel settore medico-sportivo, dove ci si premura per evitare malattie o situazioni di disagio, allo stesso modo nel mondo delle imprese bisognerebbe impegnarsi e lavorare in anticipo su temi chiave che altrimenti rischiano di travolgere i meno accorti».

L'ultima riflessione è attorno a una «inquietudine» che Manoukian dice di avvertire sempre più spesso. «Mi angoscia vedere il fiato corto di molti colleghi di fronte alla burocrazia o alla fiscalità. Mi dà angoscia perché io non lo avverto. Lavorare in Italia ha fattori positivi e negativi, ma credo che una madre di famiglia metta a tavola quello che ha nel frigo, e se ha poco riesce sempre a inventarsi qualcosa. Un imprenditore è abile se è capace di far fruttare anche le risorse scarse, se ha capacità di organizzare la sua impresa. Se sa che fare per dare valore aggiunto alla sua azienda. Avere tutto a disposizione sarebbe meglio, ma non sempre è così. Io, ad esempio, mi sono salvato lavorando sulla conoscenza delle persone».

Dario Campione

Allarme dell'Ance «Un anno difficile, 749 opere bloccate»

Il rapporto

Il presidente dell'associazione dei costruttori dichiara guerra alla burocrazia. «Non si vede ancora la luce in fondo al tunnel»

ROMA

L'edilizia è sprofondata in una crisi infinita e ancora «non vede la luce in fondo al tunnel». A lanciare l'allarme è il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, aprendo l'assemblea dell'associazione e sollecitando le «istituzioni» a dare «moltissime attenzioni» ad un settore fondamentale per la crescita economica del paese. Istituzioni rappresentate in platea dal premier, Giuseppe Conte, dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, e dalla ministra delle



Il presidente Ance Gabriele Buia

Infrastrutture, Paola De Micheli. «È stato un anno difficile perché di lavoro ce n'è ancora troppo poco. E perché nonostante gli sforzi fatti alcune delle riforme, che come Ance abbiamo proposto e contribuito a far approvare, rimangono ancora tutte da attuare o completare», sottolinea il presidente, denunciando quin-

di che la lista delle opere bloccate «è ancora lunga» per un totale di 749 per 62 miliardi di euro. «Nell'elenco c'è di tutto: scuole, ospedali, strade e anche fondamentali opere di messa in sicurezza come quelle che riguardano il letto del fiume Sarno, noto per la tragica frana di oltre 20 anni fa che causò 160 morti», afferma Buia, precisando che si tratta di «220 milioni non utilizzati per un'opera che può salvare vite umane». E il presidente dei costruttori punta il dito anche contro la burocrazia «Soviet» che strozza cittadini e imprese, sollecitando a combatterla. Il premier Conte risponde nel suo intervento spiegando che il governo sta «operando con lo sblocca cantieri» e «ricorreremo al commissario ad hoc sempre più frequentemente, quando lo riterremo necessario». Il Presidente del Consiglio promette anche una soluzione per saldare i debiti dello Stato. «Non potete essere in crisi perché non riuscite a recuperare crediti erariali. Gli 8 miliardi che lo Stato vi deve sono sacrosanti», dichiara Conte, aprendo ad un futuro tavolo tecnico sul reverse charge.

Mariano Comense

Capannoni vuoti «Possono diventare negozi e market»

Urbanistica. Allo studio la zona lungo viale Lombardia
Il sindaco: «Programmiamo la crescita delle città
valutando anche l'impatto che avrà per la viabilità»

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

Sono come coriandoli sparsi sul territorio di Mariano. Più o meno grandi capannoni che sono andati innalzandosi soprattutto nelle zone periferiche della città: un patrimonio industriale di valore, purtroppo, in buona parte ancora oggi dismesso. Ma ora il Comune punta a dare una seconda vita a questi siti aprendo al percorso per farli rinascere come aree commerciali di piccole e medie dimensioni, siano supermercati contenuti o catene alimentari.

Un riconversione che riguarda in modo particolare l'asse viale Lombardia dove si concentra il numero più alto di capannoni inutilizzati, come rimarca lo stesso sindaco **Giovanni Alberti**. «Nel bene o nel male, le maggior parte delle aree dismesse si trova lungo il rettilineo che porta a Paina di Giussano. Il nostro intento è

■ Giovanni Alberti
«Siamo pronti ad accogliere chi vuole investire sul nostro territorio»

stendere uno studio sull'area contemporanea al procedimento di stesura del Piano di Governo del Territorio (il documento che definisce lo sviluppo urbanistico della città, ndr) - dice - capendo quanto può reggere il rettilineo».

Tradotto, il Comune vuole essere lui stesso firmatario dello studio viabilistico per dettare i limiti degli interventi. «Vogliamo anticipare la nostra idea di città sulla carta, senza aspettare che il privato mostri interesse e realizzi il proprio pezzettino scollegato dal resto. Non faremo come Cantù che in via Milano ha ottenuto solo rotonde dalle aperture delle attività commerciali - aggiunge - noi decideremo cosa vogliamo vedere nell'area, sia una ciclabile o un parco, chiedendo di realizzarlo a chi vorrà aprire. Perché non vogliamo subire ma programmare l'evoluzione della città».

La situazione

Tramontata l'era della grande distribuzione, la domanda si è spostata verso le piccole e medie aree commerciali. Anche da parte dei tre proprietari del "Triangolo verde" di via Isonzo dove si era ipotizzato il trasferimento e l'ampliamento del supermercato "Il Gigante".

Un interesse ribadito in un vertice in comune anche se sembra essersi ridimensionato rispetto all'idea di costruire un unico blocco, come ha ricordato Alberti: «Ci sono delle esigenze sul territorio che vogliamo cogliere con una mente più aperta rispetto al passato: governandole».

Il futuro

Ad anticipare la scelta, un confronto con la Questura che ha mostrato una crescente attenzione verso le aree dismesse locali nella paura che queste possano diventare ricettacolo di delinquenza. «Ma anche discariche abusive - sottolinea Alberti - D'altronde, Mariano è ferma nel tempo. Basta andare oltre i nostri confini per capire quali sono le richieste che arrivano dal territorio. Noi siamo pronti a ragionare con chi ha voglia di investire, ma alle nostre condizioni: ossia solo ottenendo benefici per la nostra realtà e i residenti». L'obiettivo è chiaro. «Senza paura vogliamo portare sempre più persone in città, come è successo domenica all'evento in piazza, facendole riacquistare interesse nella convinzione che la media e piccola distribuzione possono convivere con i negozi di vicinato».



Uno scorcio di Viale Lombardia, l'asse viario attorno al quale si concentrano i progetti di rilancio ARCHIVIO

L'obiettivo del Comune

«Rivitalizzare Mariano Ma alle nostre condizioni»

«La Mariano che vediamo è un territorio rivitalizzato dove possono convivere diverse realtà come supermercati con i negozi di vicinato». Così il sindaco Giovanni Alberti motiva la scelta volta ad aprire al percorso di riconversione dei siti industriali dismessi in zone di piccola e media distribuzione. Tramontata l'era dei grandi centri commerciali, la domanda si è andata spostando verso attività più contenute nelle dimensioni. «Basta guardare oltre i nostri

confini, come a Giussano o Arosio, per capire quali sono le esigenze che vengono dal territorio». Esigenze che l'amministrazione è pronta a cogliere e gestire, «stenderemo noi uno studio viabilistico per capire i limiti d'intervento e dire cosa vogliamo vedere nell'area: chi chiede di aprire, dovrà rispondere alle nostre condizioni». Partendo dall'asse di viale Lombardia dove si concentra il maggior numero di aree dismesse, si punta a rivitalizzare la città. «Perché se

viene già al supermmercato dove sai di trovare alcuni prodotti è più facile che ti fermi poi dal fruttivendolo a prendere la frutta di stagione: il nostro obiettivo è portare gente a Mariano senza paura». Lo studio di fattibilità sulle zone d'interesse verrà steso contemporaneamente al Piano di Governo del Territorio che altro non è se non lo strumento di pianificazione urbanistica della città, ossia il principale strumento che permette all'amministrazione di delineare il nuovo volto del territorio. Il procedimento verrà avviato con novembre e in questo caso sarà chiamata anche la popolazione a esprimersi sul piano. S.RIG.

Giornata dell'economia Il tema è la formazione

Camera di commercio

È in programma giovedì 7 novembre alle ore 11.30 nella sede di Lecco della Camera di Commercio di Como-Lecco (via Tonale 30) la tradizionale Giornata dell'Economia.

L'appuntamento, arrivato alla sua diciassettesima edizione è il momento tradizionale in cui la Camera di Commercio presenta la fotografia del tessuto economico dell'area vasta lariana evidenziando le correlazioni con gli altri territori di riferimento e tracciano le traiettorie evolutive.

La seconda parte della giornata verrà dedicata al "mismatch" tra figure ricercate dalle aziende e profili formati dal sistema educativo.

Primo piano | Economia e territorio

Volano i prezzi delle case in provincia di Como

Tra i fattori di crescita anche i nuovi “frontalieri”

Dopo Milano il Lario è il territorio lombardo con i valori immobiliari più alti



Molteni

L'incremento della massa salariale nella cassa edile segnala un aumento della produzione

(da.c.) Comprare casa a Como costa sempre di più. E lo stesso vale per gli affitti. Il Lario torna a essere molto attrattivo per il mercato immobiliare, nonostante il periodo di incertezza economica non sia terminato.

La crisi c'è ancora, ma il mattone resta solido. In tutti i sensi. Anche il terzo trimestre del 2019 si è chiuso con segnali positivi per il mercato residenziale della Lombardia. Lo dice l'osservatorio di *Immobiliare.it* che ieri ha pubblicato il suo nuovo report.

I prezzi richiesti per le case in vendita nella nostra regione sono aumentati del 2% negli ultimi tre mesi. In crescita anche i canoni di locazione che hanno registrato un andamento positivo di oltre tre punti percentuali, +3,4% per l'esattezza.

Se si vuole acquistare casa in Lombardia bisogna mettere in conto una spesa media di 2.032 euro al metro quadrato, mentre per l'affitto sono necessari 11,90 euro a metro quadrato.

Innumeri, ovviamente, variano da zona a zona. Milano resta la regina incontrastata del mercato, con prezzi di molto superiori a quelli di tutte le altre province. Nel capoluogo regionale infatti l'aumento del valore richiesto da chi vende casa ha superato il 7% rispetto allo scorso anno, portando il prezzo medio a 3.512 euro a metro quadrato.

Anche per gli affitti la metropoli non ha rivali: 17,83 euro a metro quadrato le richieste medie, con i prezzi che sono aumentati del 5,7% rispetto a giugno. Subito dietro Milano, però, si colloca Como. Dove per comprare casa servono in media 2.294 euro a metro quadrato, il 5,2% in

più rispetto allo scorso anno. Como precede Monza (2.113 euro a metro quadrato), Pavia (2.019), Lecco (2.028) e Bergamo (2.003). E distanzia nettamente Varese, città dove le case costano in media 1.602 euro a metro quadrato e dove i prezzi sono fermi rispetto all'anno precedente.

Como è anche l'unica città (oltre Milano) dove l'affitto è in media in doppia cifra: 11,06 euro a metro quadrato, con una crescita rispetto al 2018 del 7,6%.

Secondo il presidente dei costruttori edili (Ance) lariani, **Francesco Molteni**, tre sono i fattori che stanno alla base di questa crescita dei prezzi nella nostra provincia: ambiente, turismo e nuovo frontalierato.

«Vivere in un territorio bello

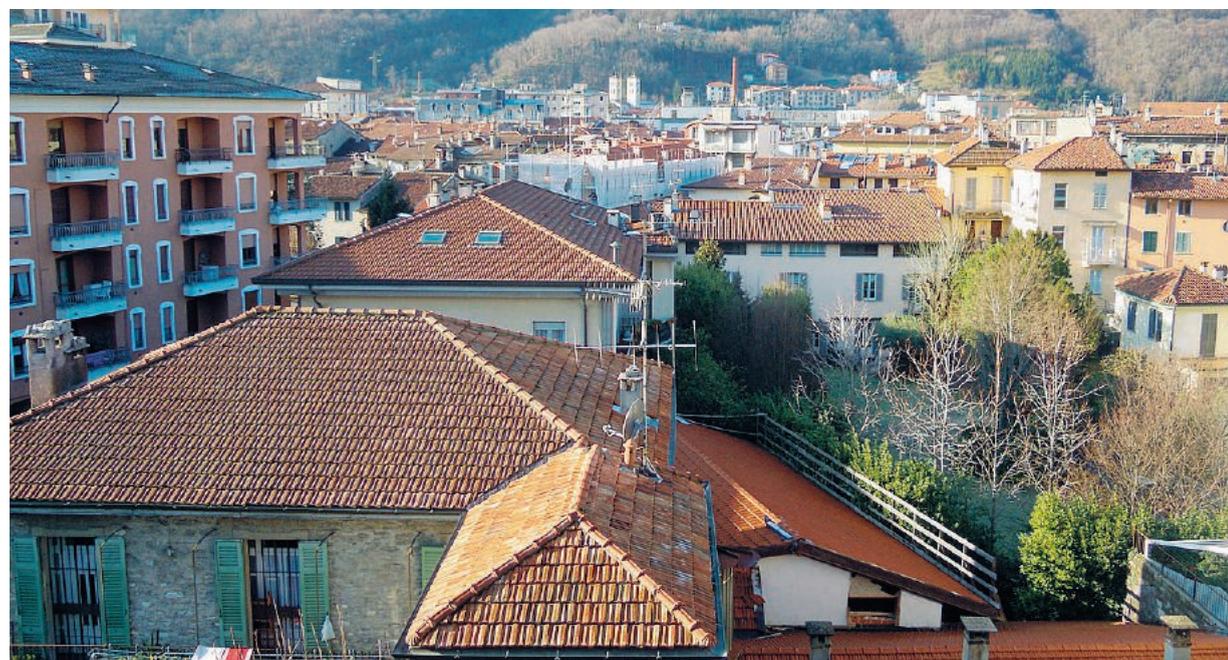
dal punto di vista ambientale è più attrattivo anche rispetto alla metropoli - dice Molteni - Como da questo punto di vista offre tanto e nonostante infrastrutture di collegamento non ancora del tutto all'altezza sono molti coloro i quali scelgono di abi-

tare qui e di lavorare a Milano». Altro fattore di incremento è la trasformazione delle residenze in case-vacanza o bed&breakfast. «Il mercato delle ristrutturazioni è ampio - conferma Molteni - lo registriamo anche dall'incremento della massa salariale nella cassa edile che segnala un aumento della produzione».

Infine, il fenomeno - nuovo - dei ticinesi che scelgono di abitare in Italia, magari sulla linea di confine, per poi andare a lavorare in Svizzera. Un frontalierato sui generis che ha però fatto crescere il valore delle abitazioni a ridosso della linea di confine. «Anche questo è un mercato che cresce - dice Molteni - perché molti scelgono di vivere da noi, dove tutto costa meno».

Affitti

In Lombardia i canoni di locazione hanno registrato un andamento molto positivo: +3,4%



Anche il terzo trimestre del 2019 si è chiuso con segnali positivi per il mercato residenziale della Lombardia e per Como in particolare

2%

Ultimi tre mesi

I prezzi richiesti per le case in vendita in Lombardia sono aumentati del 2% negli ultimi tre mesi. Da giugno a settembre Como è rimasta in media facendo segnare una crescita dei prezzi dell'1,9%

2.294

Metro quadrato

Per comprare casa a Como servono in media 2.294 euro al metro quadrato, il 5,2% in più rispetto allo scorso anno. Como precede Monza (2.113), Pavia (2.019), Lecco (2.028) e Bergamo (2.003)

11,06

Doppia cifra

Como è l'unica città (oltre ovviamente a Milano) dove l'affitto di un'abitazione è, in media, in doppia cifra: 11,06 euro al metro quadrato, con una crescita rispetto al 2018 del 7,6%, la più alta di tutta la regione

Economia

Manovra bocciata dalle imprese «Ci tartassano»

Fisco. Tante le perplessità delle associazioni di categoria «Ci aspettavamo ben altro, bisogna cambiare passo»

COMO
MARILENA LUALDI
L'aumento dell'Iva scongiurato dovrebbe far sparire tutti i dolori, ma sulla manovra 2020 gli imprenditori comaschi non nascondono le perplessità. Anche il taglio del costo del lavoro è ben visto, tuttavia solo se rappresenta un primo passo. Con una new entry e un fantasma che dividono.

Come cambia
Il primo si chiama bonus facciate: una detrazione al 90% per un lifting ai palazzi. Il secondo è il bonus green, la detrazione del 36% per gli interventi di sistemazione dei giardini, che nonostante le promesse non si trova nella bozza.

La buona notizia è la riconferma degli altri bonus, nonché il taglio del cuneo fiscale: potrebbero entrare 500 euro all'anno in tasca ai lavoratori. Hanno destato approvazione gli incentivi confermati per l'impresa 4.0. C'è poi stato furore sulla tassazione raddoppiata (e di più) per le auto aziendali, ma qui già ieri si sono visti parziali correttivi.

L'edilizia
«Vogliamo capire se verrà portato avanti il prelievo fiscale alla fonte per tutte le committenze», spiega il presidente di Ance Como Francesco Molteni - «Se così fosse, il nostro giudizio sarebbe

estremamente negativo. Si andrebbe ulteriormente a drenare risorse a un settore stremato». Si vuole capire anche meglio il bonus facciate, che potrebbe distogliere l'attenzione da quello delle riqualifiche (con detrazione meno vistosa): «Piuttosto potevano rendere strutturali i fondi per le ristrutturazioni energetiche. A parte queste note, mi pare una manovra invariante».

Tutti contenti sull'Iva. «Tuttavia - commenta il presidente di Confcommercio Como Giovanni Ciceri - mica dobbiamo ringraziare, era di default. Una base da cui partire. Ci aspettiamo però una manovra in cui ci siano segnali diversi, compresa una vera deburocratizzazione».

In un momento di consumi a rilento, l'associazione scuote la testa sui carichi per le bevande zuccherate: «Questa tassazione non è educativa. A quando le imposte sui panini più grossi o sulla Nutella, o ancora sul gelato al cioccolato rispetto a quello di frutta?».

Le speranze sono rimandate al futuro anche per il presidente della Cdo di Como Marco Mazzone: «Ci sta a cuore capire quanto si incentivino gli investimenti delle imprese. Sì, si sono ripresi i percorsi dell'industria 4.0, ma vogliamo capire meglio, speriamo non avvengano con il credito di imposta». Questo perché le aziende han-

no bisogno di segnali e risorse subito: «Aspettiamo i passaggi della manovra, sembra ci sia un'ulteriore pressione fiscale per ridurre il rischio dell'aumento dell'Iva, mentre serviva un reale cambiamento».

I contrasti
Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como Lecco esprime il cruccio sul bonus verde: «Stiamo esaminando la situazione, lo avevamo caldeggiato a livello nazionale. Se non ci sarà, è molto grave: mancherebbe di sensibilità. E i florovivaisti ne hanno bisogno, hanno sofferto molto».

La critica di Enrico Benati, presidente della Cna del Lario e della Brianza, riguarda il caso ancora aperto delle auto aziendali: «Però sono convinto che non si poteva fare di più con la manovra in queste condizioni. Più soldi in busta paga vanno bene... ora bisognerebbe abbassare i costi per le aziende».

Gli fa eco Mauro Frangi, presidente di Confcooperative Insubria: «Non si poteva pensare a manovre con un cambio significativo. Ma credo non sia bene che nella ricerca di risorse si introducano micro imposte che rischiano di dare un messaggio sbagliato. Si poteva intervenire sulle spese. Non condivido infine la polemica sulla plastic tax, perfettibile ma giusto come principio».

Castoldi: «Lo sconto energia? Troppa confusione»

«Si sta creando troppa confusione. L'abbiamo visto di recente a Como, nel nostro corso con i geometri, parlando del bonus facciate. E troppi condomini adesso stanno prendendo tempo sulla riqualifica energetica».

Adesso che il bonus non è più solo un "titolino" come quando fu inviato all'attenzione dell'Europa, ma ha acquisito una piccola descrizione, Rete Irene è tutt'altro che rassicurata. Lo sottolinea il presidente, il comasco Manuel Castoldi: «Abbiamo esaminato la proposta della manovra, perché è ancora un disegno di legge. Si sta cre-

ando davvero troppa confusione, anche Legambiente ha scritto al ministro Franceschini».

La detrazione al 90% nel 2020 vale per qualsiasi intervento alla facciata, anche una semplice tinteggiatura. Si ricollega a una legge francese di 60 anni fa, quella che permise di abbellire le città a partire da Parigi.

Il bonus previsto invece per le riqualifiche energetiche (che prevedono ad esempio cappotti termici e interventi di isolamento) ha una detrazione nettamente inferiore. In mancanza di un approccio culturale ra-

dicato, ci sono condomini dove si sta facendo largo la corrente di pensiero: lasciamo perdere i lavori più cospicui per vivere meglio, è più conveniente occuparsi solo della facciata.

«Difatti - spiega il presidente del consorzio di aziende che proprio di riqualifiche si interessano - è un problema, ci sono palazzi dove si è deliberato, ma poi decidono di aspettare nel 2020, per capire come andrà effettivamente. Poi non si capisce perché la cessione del credito, troppo complicato».

Il punto però è un altro ancora per le piccole aziende che da questo movimento stavano tra-

La manovra

NOVITÀ

Bonus fiscale per il rifacimento delle facciate di palazzi e condomini (**90%** delle spese sostenute nel 2020 per gli interventi di restauro o recupero, anche di manutenzione ordinaria)



PROROGHE 2020

■ **Detrazioni al 50% e 65%** sulle spese per gli interventi di riqualificazione energetica, al **50%** di quelle per le ristrutturazioni edilizie



■ **Bonus mobili** (detrazione **50%**) per l'arredamento e grandi elettrodomestici a basso consumo energetico



L'ASSENTE

Non c'è traccia del bonus verde per il 2020: detrazione del **36%** sugli interventi in giardini e terrazze



Il bonus mobili c'è e Federlegno esulta «Misura decisiva»

Una (ri)conquista cruciale è il bonus mobili. La detrazione al 50% (che riguarda l'arredo e i grandi elettrodomestici a basso consumo energetico) tiene con il fiato sospeso ogni anno, ma adesso è confermata. Anche se resta il solito problema: sarebbe auspicabile che fosse strutturale, e non da rinnovare ogni volta.

FederlegnoArredo dà dunque un giudizio tutto positivo alle bozze della manovra, pur con tutta la prudenza del caso. Emanuele Orsini, presidente della federazione, lo ribadisce in una nota, cifre alla mano:

«Tra le conferme più importanti per la filiera del legno-arredo vi è il rinnovo delle detrazioni per gli interventi di riqualificazione edilizia ed energetica e del bonus mobili, che dalla sua introduzione è stato utilizzato da 1,3 milioni di contribuenti per una spesa agevolata di 8 miliardi di euro». E ciò significa una domanda interna salvata, assieme ai posti di lavoro.

Dal punto di vista di FederlegnoArredo, anche il bonus facciate è una new entry significativa: «Porta fino al 90% l'aliquota di detrazione per gli interventi edilizi e di restauro, compresi quelli di manutenzione ordinaria come la sostituzione delle fi-

endo benefico: «Si sta rischiando di fermare il mercato». Proviene di consolazione con il recente corso realizzato per i geometri di Como nei giorni scorsi: «Quando abbiamo iniziato, non c'era ancora il bonus facciate, alla seconda giornata già se ne parlava preoccupati. I professionisti ci chiedevano: cosa facciamo adesso? Come ci comportiamo con i clienti? Le soluzioni ci sarebbero, ad esempio far sì che il bonus facciate sia un'estensione dell'ecosistema».

Certo dispiace - conclude Castoldi - che nel momento in cui tanto si parla della necessità di migliorare le condizioni anche degli edifici per il bene dell'ambiente, un intervento prezioso come la riqualifica energetica passi in secondo piano.



Manuel Castoldi (Rete Irene)



Francesco Molteni, Ance
 «Vogliamo capire se verrà portato avanti il prelievo fiscale alla fonte per tutte le committenze. Se così fosse, il nostro giudizio sulla manovra sarebbe estremamente negativo»



“Ci aspettiamo una manovra in cui ci siano segnali diversi, compresa una vera deburocratizzazione,,



Marco Mazzone, Cdo
 «Ci sta a cuore capire quanto si incentivino gli investimenti delle imprese. Si sono ripresi i percorsi dell'industria 4.0, ma vogliamo capire meglio, speriamo non avvengano con il credito di imposta»

LE AZIONI

■ Iva ferma

Il cardine della manovra è stato lo stop all'aumento dell'Iva

■ Investimenti

Prorogati di un anno iperammortamento e superammortamento fiscale e credito di imposta formazione del piano impresa 4.0. Entra un nuovo credito di imposta del **10%** per investimenti ecosostenibili

■ Capannoni

La deducibilità dell'Imu sui capannoni sarà del **60%** nel 2020, per quella integrale bisogna aspettare il 2021

■ Cuneo fiscale

Nasce un fondo per ridurre il cuneo (costo del lavoro) con una dote di **3 miliardi** nel 2020, **5** da 2021. Il taglio partirà da luglio e dovrebbe riguardare i lavoratori con reddito fino a **35mila euro** (in busta paga 500 euro medi annui)

■ Pensioni

Quota 100 non cambia. Proroga di un anno per Ape e Opzione Donna

■ Rimborso acquisti

Entra in scena il **cashback**: verrà cioè rimborsata una quota di acquisti effettuati con strumenti di pagamento tracciabili

L'EGO - HU

niture esterne, effettuati sulle facciate degli edifici nel corso del 2020. Al bonus poi non si applica inoltre il limite massimo di spesa di 96mila previsto per gli interventi di ristrutturazione». Aggiunge il direttore generale Sebastiano Cerullo: «Potrebbe essere una disposizione molto interessante per le imprese della filiera legno perché potrebbero essere compresi quelli di manutenzione ordinaria come la sostituzione delle finiture esterne (e le schermature solari?). Occorre quindi monitorare ed approfondire bene a quali tipologie di intervento in facciata sono comprese».

Bene anche lo stanziamento



Emanuele Orsini

di ulteriori 50 milioni per il 2020 sull'internazionalizzazione, oltre ai 20 già stanziati, per il piano straordinario di promozione del made in Italy.

Il presidente però sottolinea: «Dopo questo primo importante risultato, FederlegnoArredo continuerà nel suo lavoro di dialogo con le istituzioni affinché tali misure siano confermate dal Parlamento e migliorate dove possibile».

La Federazione intanto ha anche partecipato a un tavolo su un nodo pesante: quello dell'articolo 10 del decreto in crescita con lo sconto in fattura anticipato. E insiste: va abrogato.

M. Lua.

Primo piano | Il caso

Stadio Sinigaglia, spunta una nuova cordata Domani in Comune l'incontro con il sindaco

Il gruppo è guidato dal noto immobiliare lariano Francesco Ugoni

(da.c.) Una nuova cordata, questa volta comasca, si fa avanti con un progetto di riqualificazione del "Sinigaglia". E il Comune decide di vedere le carte.

Domani, a Palazzo Cernezzini, il sindaco di Como **Mario Landriscina** riceverà un gruppo di imprenditori intenzionati a sottoporre agli amministratori cittadini idee e disegni per uno stadio nuovo di zecca.

Il *frontman* di questa operazione è un immobiliare molto conosciuto nel capoluogo lariano, **Francesco Ugoni**, studio in via Volta e collegamenti importanti nel mondo edilizio. Contattato ieri pomeriggio dal *Corriere di Como* per una conferma, Ugoni non ha voluto rispondere ad alcuna domanda, limitandosi a un secco ma garbato «no comment».

La riunione è comunque in programma da tempo e, secondo quanto è stato possibile sapere, non sarebbe nemmeno la prima. Le bozze del progetto di questa nuova cordata sarebbero sul tavolo del sindaco da qualche tempo. Domani i promotori dovrebbero chiarire meglio le loro intenzioni e forse iniziare a svelare maggiori dettagli.

INTERESSE CRESCENTE

Negli ambienti più vicini alla giunta si fa notare come lo stadio "Sinigaglia", al di là dei risultati sportivi della squadra di calcio, rimanga comunque uno degli asset più interessanti e appetiti dal mondo del business, nazionale e internazionale.

Un apparente paradosso perché, come tutti sanno, il "Sinigaglia" è un monumento quasi intoccabile dal punto di vista edilizio, vincolato dalla Soprintendenza e immerso in una zona residenziale con connotazioni storico-architettoniche di assoluto pregio.

Eppure, al momento, sarebbero almeno quattro, se non addirittura cinque, i possibili progetti di riqua-

lificazione del vecchio impianto di cui Gianni Brera magnificava le lodi ogni volta che, seduto sui gradoni della tribuna centrale, poteva scorgere il contrasto luminoso tra il verde smeraldo del prato e l'azzurro vivo delle acque del lago.

IL NODO DELLA CONCESSIONE

Oggi lo stadio è affittato alla società di **Michael Gandler** che vi gioca le partite casalinghe. Il Comune occupa pure alcuni uffici, ma non ha in concessione la struttura. In effetti, una

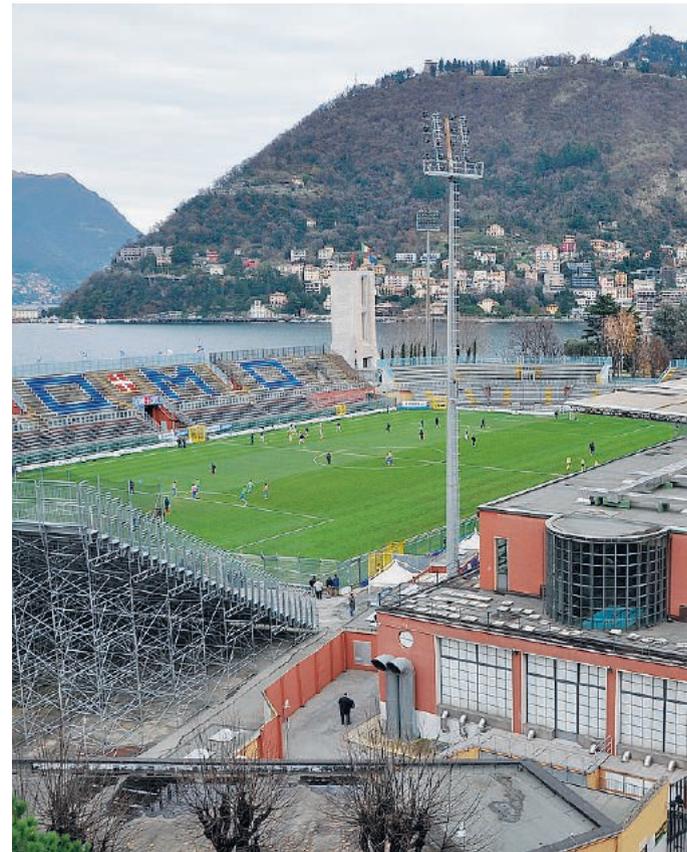
Concessione

Non è da escludere che il Comune sia costretto a una gara pubblica

delle prime richieste avanzate dai nuovi proprietari anglo-indonesiani della squadra è stata proprio la possibilità di gestire lo stadio per tempo lungo, almeno 12 anni (6+6), impegnandosi in cambio a presentare un progetto di riqualificazione da 60 milioni di euro. Tutto, sinora, è rimasto sulla carta. Anche perché il Comune ha chiesto all'Agenzia delle Entrate di "valutare" il "Sinigaglia" per avere un punto di riferimento da cui partire qualora si aprisse un confronto con i privati. A quanto è dato sapere, dall'Agenzia delle Entrate non è giunta ancora alcuna risposta.

In ogni caso, al di là della perizia che pure avrà il suo peso e la sua importanza, il problema per Palazzo Cernezzini resta sempre come conciliare la possibilità di "cedere" lo stadio in vista di una possibile riqualificazione con la necessità di farvi giocare il Como.

In buona sostanza, visto



La riqualificazione dello stadio "Sinigaglia" interessa sempre più gruppi di imprese

anche l'interesse mostrato da molti imprenditori e da molti gruppi e a fronte di numerosi progetti presentati o annunciati, per il "Sinigaglia" potrebbe profilarsi all'orizzonte un bando pubblico.

Il Comune potrebbe cioè essere costretto a mettere a gara la ristrutturazione dello stadio. La domanda è: che cosa succederebbe se questa gara venisse vinta da un gruppo che nulla ha a che fare con la squadra in possesso del titolo sportivo professionistico?

Un problema non da poco. Una soluzione potrebbe essere trovata con specifiche clausole contrattuali da inserire nello stesso bando, ma non sembra un passaggio scontato.

Sin qui, la società di Gandler ha ribadito di essere molto interessata al brand Como ma sullo stadio si è limitata a un "enunciato". Intanto, la concorrenza si fa avanti. E la partita è tutta da giocare.



Da tempo i tifosi denunciano condizioni di degrado dell'impianto cittadino (Nassa)